

La scoperta Era alle pendici del Palatino l'antico tempio di Giove Statore

Laguardia e Rinaldi Tufi
a pag. 23



Trovato alle pendici del Palatino il luogo di culto più antico, di cui scrisse anche Ovidio: un santuario per il re degli dei che aveva fermato la ritirata dei romani impedendo ai sabini di penetrare

Così gli scavi di Carandini, Carafa e Arvanitis, vicino alla Porta Mugonia, gettano nuova luce sull'epoca di Romolo

Ecco il tempio di Giove Statore

**IN PROFONDITÀ
UN ALTARE
IN BLOCCHI DI TUFO
DOVE SONO STATI
RINVENUTI
MATERIALI VOTIVI**

LA SCOPERTA

Come spesso accade in archeologia, i muri non sono spettacolari, gli oggetti rinvenuti non sono splendidi e preziosi, ma il luogo era sacro per gli Antichi, e quindi è sacro anche per noi. Sono fasi remote del culto di Giove Statore, una delle divinità più importanti nel complicato panorama religioso dell'Urbe: era il dio che aveva arrestato (stator significa «colui che ferma») la ritirata dei Romani incalzati dai Sabini in una delle battaglie-chiave, fra storia e mito, alle origini della città. Andrea Carandini, Paolo Carafa e Nikolaos Arvanitis, che dirigono gli scavi da tempo condotti alle pendici del Palatino dall'Università La Sapienza, raccontano in esclusiva la scoperta nel numero della rivista Archeologia Viva.

LA NASCITA DI ROMA

Il fatto che il culto fosse molto antico e intensamente praticato rende difficile la narrazione: nel corso dei secoli si succedono non solo modifiche e ampliamenti, ma anche spostamenti non sempre lievi. Siamo nei pressi della Porta Mugonia e del "muro di Romolo", identificato anni fa dallo stesso Carandini e divenuto celebre fra mille discussioni, datato all' VIII secolo a.C., cioè all'epoca che la tradizione

indica per la nascita di Roma, e indicato come limite fortificato di un colle, appunto il Palatino, che svolge un ruolo fondamentale nelle vicende della fondazione.

LA RITIRATA

Proprio presso la Porta Mugonia, sempre secondo la tradizione, Giove Statore avrebbe bloccato quella famosa ritirata: se i Sabini fossero avanzati ancora, avrebbero varcato il muro e invaso il colle. Il luogo divenne oggetto di venerazione, e si creò un'area di rispetto: subito al di là di quest'area, verso l'esterno, non era infondato attendersi che si fosse insediato un qualche tipo di santuario.

Ed è proprio questa la situazione che gli scavi, ancora in corso, stanno svelando. Partendo dalle fasi più antiche, e quindi più profonde (e non è detto che la prosecuzione dello scavo non possa risalire, anzi riscendere, ancora più indietro nel tempo), vediamo anzitutto un altare in blocchi di tufo che restò in funzione fra VI e III secolo a.C. In fosse disposte presso l'altare sono stati rinvenuti materiali votivi, fra cui un vaso miniaturizzato a vernice nera e un oscillum, oggetto di forma circolare che normalmente si appendeva come offerta agli alberi.

Successivamente, in questo spazio che gli scavatori definiscono pubblico-sacro (proprio in quanto sacro non poteva essere destinato a iniziative private), il luogo di culto, per così dire, si monumentalizza, e viene creato un piccolo ma prezioso edificio, con muri in blocchi di tufo quadrati, impostati su fondamenta in opus caementicium (così gli

specialisti definiscono il tipico materiale da costruzione romano costituito da calce e sabbia impastate con pietre e cocci). Potrebbe essere questo il luogo sacro a Giove Statore sul Palatino di cui parla il poeta Ovidio, e di cui finora non si aveva notizia: la datazione è fra 125 e 100 a.C.

IL CULTO

Perché la testimonianza di Ovidio aveva creato finora perplessità? Perché un tempio di Giove Statore era noto, ma sulla Velia, dall'altra parte del Foro: questo tempio era raffigurato in un rilievo del monumento funerario di una nota famiglia di costruttori della seconda metà del I secolo d.C., gli Haterii, insieme con altre opere (compreso il Colosseo) che essi stessi avevano realizzato per iniziativa degli imperatori Flavii.

Ora possiamo dire quindi che il culto era nato dalla parte del Palatino e si era trasferito dalla parte della Velia. La vicenda si complicò ulteriormente nei secoli successivi, quando un nuovo tempio di Giove Statore fu costruito da questa stessa parte, ma a una certa distanza: è quello che è comunemente noto come tempio di Romolo figlio di Masenzio, visibile, ben conservato, presso il tempio di Antonino e Faustina.

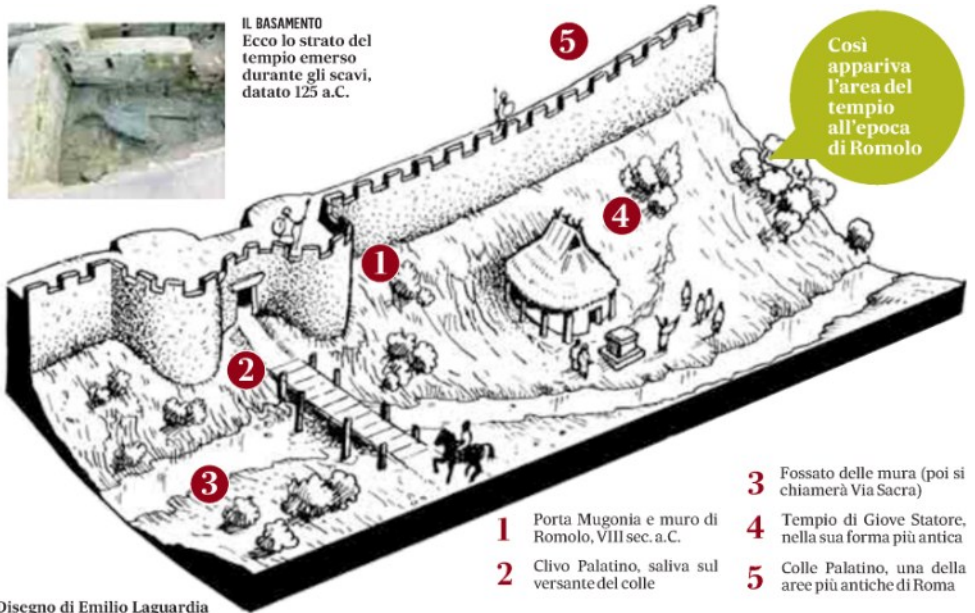


LA DOMUS

Spostamenti, attribuzioni discusse o sbagliate, fonti di informazione disparate. E c'è di più: esisteva anche un tempio di Giove Statore in Circo Flaminio. Ma non complichiamo il discorso: torniamo invece dalla parte del Palatino, per vedere che cosa accadde dopo il trasferimento del culto. Lo scavo ha evidenziato il sovrapporsi di una casa (si sa che Cesare ebbe una residenza sul Palatino, costruita su suolo pubblico, ma asteniamoci da associazioni ardite) e poi di un portico, costruito da Nerone dopo il suo stesso incendio. Per ora fermiamoci qui.

Sergio Rinaldi Tufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI SCAVI
A sinistra, gli archeologi al lavoro sul Palatino. Sopra, l'area su cui sorgeva il tempio. A destra, come appariva in epoca imperiale (foto da Archeologia Viva)



I RESTI
A fianco, un vaso rinvenuto nell'area degli scavi, dove sorgeva una domus costruita sui resti del tempio di Giove Statore

